

La proposta Damiano

«Ma prima serve
la flessibilità in uscita»

GOZZI ■ A pagina 15

DAMIANO (PD)

«Ragazzi e pensioni I soldi ci sono»

**I fondi per la
sostenibilità
delle pensioni
dei giovani
non mancano,
ma adesso
la flessibilità
in uscita resta
prioritaria**

■ ROMA

«**LA FLESSIBILITÀ** in uscita e la sostenibilità delle pensioni future dei giovani di oggi non sono alternative». Cesare Damiano, ex ministro Pd del Lavoro, si arrabbia quando si dice che per il capitolo pensioni mancano i soldi: «Le ultime riforme garantiranno al 2050, 900 miliardi di risparmi. Qualche miliardo credo possa essere messo sui giovani».

Tutti definiscono i giovani una priorità ma poi, se guardiamo le proposte sul tappeto in tema di previdenza, non c'è nulla che butti un occhio al loro futuro.

«Tutti piangono lacrime di cocco-drillo sui giovani, compresi quelli del centrodestra che negli ultimi 15 anni hanno sostenuto la flessibilità andando ben oltre il libro bianco di Marco Biagi e introducendo misu-

re che l'attuale governo non ha contrastato a sufficienza. I *voucher*, ad esempio. Questo ha prodotto uno strappo nella continuità del lavoro: non è il passaggio dal retributivo al contributivo, ma la precarietà a rendere povere le pensioni dei giovani».

Come si fa a garantire un futuro alla generazione perduta degli anni '80?

«Accanto alle misure per rendere più stabile il lavoro, bisogna agire sul versante previdenziale. E cioè garantire a tutti coloro che avranno una pensione calcolata con il contributivo puro, uno zoccolo di partenza pari all'assegno sociale, al quale sommare l'assegno calcolato con metodo contributivo. È la proposta Gneccchi-Damiano, già depositata».

Servono risorse, così come per la flessibilità in uscita. Qual è la priorità?

«La flessibilità in uscita è prioritaria, anche perché nel medio lungo periodo è a costo zero e la penalizzazione sull'assegno crea risparmi per vent'anni».

Il sottosegretario Nannicini sostiene che servono 5-7 miliardi nell'immediato, però...

«I conti dipendono dalla platea a cui si applicano, credo che la cifra sia inferiore ai 5 miliardi visto che non ne usufruirebbe certo il 100% degli aventi diritto. Inoltre, la flessibilità può aprire nuove opportunità

occupazionali per i giovani».

Resta il buco contributivo derivante dalla precarietà per i figli della crisi...

«La misura di cui parlavo prima, e cioè un assegno di base, punta proprio a risolvere questo problema. Trattandosi di persone che andranno in pensione dal 2030 è un intervento che può non essere fatto nell'immediato, ma programmato adesso in modo sostenibile».

Quanto costerebbe?

«Non voglio sbilanciarmi sulle cifre, è chiaro che le cose ben fatte costano tutte. Sottolineo che le ultime tre riforme pensionistiche garantiranno al 2050 risparmi pari al 60 per cento del Pil, circa 900 miliardi, cioè quasi la metà del nostro debito pubblico. Dunque, il nostro sistema è ampiamente sostenibile. Qualche miliardo si può destinare alle pensioni dei giovani».

L'idea di destinare qualche punto di cuneo contributivo alla previdenza complementare può essere una strada utile?

«No. Se si tratta di contribuzione, tanto vale rimanga nel primo pilastro. Giusto invece tornare ad abbassare le tasse sui fondi pensione, che il governo ha equiparato alle rendite finanziarie alzandole al 20%. Ovviamente, per mettere soldi nella pensione integrativa bisogna avere una retribuzione decente e un lavoro stabile».

Alessia Gozzi

